

MEMORIA

# Cartoline dall'abisso

Tra il 1942 e il 44 gli ebrei francesi deportati nei lager scrissero cinquemila lettere ai familiari  
Questa è la storia di una doppia barbarie

di **Wlodek Goldkorn**

**I**l 15 gennaio del 1943, all'apice di quel processo che oggi chiamiamo la Shoah, in Francia, sul bollettino *Information juive*

viene pubblicato il seguente annuncio: «Comunicazione importante. Siamo in possesso della corrispondenza degli israeliti elencati qui sotto, che attualmente si trovano in un campo di lavoro a Birkenau (Alta Slesia). Non siamo riusciti a contattare le loro famiglie...». Segue l'indirizzo, a Parigi e l'orario d'ufficio in cui le lettere possono essere ritirate, previa la presentazione di un giustificativo. *Information juive* era l'organo dell'Union générale des israélites de France, un organismo creato dal governo collaborazionista di Vichy e voluto dai tedeschi che occupavano il paese. Del suo ruolo, controverso, non ci occuperemo. Il "campo di lavoro di Birkenau", è il campo di sterminio, luogo dove dai treni si andava direttamente alle camere a gas.

«La comunicazione importante» è citata nel libro di Karen Taïeb, *Let-*

***In nazisti volevano creare l'illusione di una normalità inesistente***

tere da Auschwitz. Storie ritrovate nella corrispondenza inedita dal lager, in uscita, nella traduzione italiana di Valentina Maini e con la prefazione di Ivan Jablonka, con Utet. Taïeb, a sua volta, è la responsabile degli archivi della Shoah a Parigi e da anni si dedica a rintracciare le lettere e gli scritti dei deportati, alla ricostruzione delle loro biografie e anche delle foto che li ritraggono. In questo volume sono ventidue le vicende personali a essere narrate.

Ma ecco, al centro del libro c'è una storia, di cui si sa ancora poco. I nazisti dunque, probabilmente fra il settembre 1942 e il luglio 1944 (probabili sono le date, non i fatti, ma le date coincidono grosso modo con il periodo delle deportazioni degli ebrei verso i campi di sterminio), i nazisti dunque diedero vita a un'operazione chiamata Brief-Aktion, operazione lettere. Ad alcuni detenuti ebrei – e stiamo parlando soprattutto di Auschwitz che non è un solo luogo ma una galassia di campi nel circondario, uno di questi era Monowitz dove era prigioniero Primo Levi – veniva suggerito dai loro aguzzini, di mandare delle cartoline alle famiglie. Perché i tedeschi l'avevano fat-

to? Le ipotesi sono diverse. Forse volevano creare una parvenza di normalità, una mostruosa messa in scena, per ingannare le famiglie e i loro conoscenti in Francia – perché di Francia stiamo parlando – che le deportazioni non avevano come meta una fabbrica della morte, ma luoghi dove si lavorava sodo e si viveva in condizioni accettabili. O forse, e questa seconda ipotesi non contraddice la prima, pensavano che tracciando le lettere e gli indirizzi, sarebbero arrivati facilmente a scoprire gli ebrei nascosti da amici "ariani" o nei conventi. In ogni caso, le lettere dovevano essere scritte in tedesco e il contenuto doveva rassicurare appunto i familiari e gli amici circa le condizioni dei prigionieri.

Ora, nell'introduzione al libro, Taïeb parla di cinquemila missive, scoperte in un fondo archivistico del Service Historique della Défence a Vincennes. Lei, come si diceva, ne cita ventidue – le suddivide in tre categorie – e ricostruisce le biografie degli autori. Ogni biografia è preceduta dalla foto dell'autore o autrice della lettera citata. Ecco, siamo abituati da anni a vedere le immagini delle vittime della Shoah, scattate dai loro aguzzini. Masse di persone sulla rampa ferroviaria di Birkenau o donne

Lettere da Auschwitz



Non mancano nella corrispondenza inedita dal lager

VOTO  
★★★★☆

**Karen Taïeb**  
**Lettere da Auschwitz**  
Utet  
Traduzione  
**Valentina Maini**  
pagg. 272  
euro 19

(nude) prima di essere fucilate da qualche parte in Polonia o Ucraina dai soldati nazisti ubriachi. Qui invece sono per lo più ritratti, foto dei documenti d'identità, o fotografie posate, di gente comune, ben vestita, tranne uno, Paul Cerf, nella divisa a strisce di Auschwitz. L'impressione a prima vista è che siamo noi a guardare queste persone negli occhi. Ma poi, a un secondo sguardo, diventa evidente che sono loro a guardare noi. C'è chi sorride rassicurante, c'è chi ci osserva ironico, chi trasmette chi (ebbene sì) trasmette la gioia di vivere. Sono sguardi che non chiedono pietà ma ci interrogano su chi siamo e cosa facciamo oggi. Taïeb restituisce un'umanità che i nazisti volevano rubare alle loro vittime e quindi al mondo intero e che, a guerra finita, un'incauta gestione delle immagini ha spesso continuato a sottrarci.

Si è detto, le lettere sono suddivise in tre categorie. La prima riguarda le missive della Brief-Aktion, appunto. La seconda le lettere, per così dire, clandestine. Sono scritte spesso dai campi di transito, prima di tutto Drancy, un luogo a pochi chilometri da Parigi e da cui si par-

---

***Un'ipotesi invece  
è che i tedeschi  
tracciassero così  
i non ariani***

---

tiva verso Auschwitz, oppure sempre lettere firmate con un nome falso o di un detenuto non ebreo e spedite ad amici non ebrei con la speranza che arrivino alla fine alla famiglia. La terza categoria sono lettere scritte dopo la liberazione, dal campo di transito di Katowice, lo stesso di Levi. E come Levi, di allora, i loro autori hanno un solo desiderio: allontanarsi prima possibile dal luogo del supplizio, tornare a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Nelle baracche**  
Alcune prigioniere di Auschwitz fotografate alla liberazione del campo nel gennaio 1945

